

ARTURO
BELLOTTI

ODI
ADRIACHE

MCMX



TRIESTE — F. H. SCHIMPF EDITORE
STAB. ART. TIPOGRAFICO G. CAPRIN

EX LIBRIS



GERMANO PAOLI - PALCICH

Trieste, 28.9.1985

AL VERSO

Tutto sei tu, se levigato e terso
brilli qual gemma in opra magistrale,
tu che, al verbo d'immenso nume eguale,
ne' petti vibri con ardor diverso.

E sei dovunque, onnipossente verso,
nel bagliore degli astri, nel nivale
candor de' fiori, nell'alba iemale,
ne' tramonti che incendian l'universo.

Sei più dolce del suono e più fremente
di donna nel supremo abbracciamento,
lama affilata non è sì tagliente.

E se osanni o flagelli o inalzi mura
e abbatti regni, sei sempre il tormento,
verso crudel, sempre la mia tortura.

ALLA MUSA

Ben io so come all'anima profana
non giunga il canto armonioso e puro
che al par di mele dal tuo labbro scorre,
Musa dei carmi.

Piaggia è ben questa a mercadante esperto
cara sovr'altre e sempre asil sicuro.
Vibra ogni tanto il verso; ma il mercante
carmi non cura.

Ah no, non cura! chè le ben riarse
tumide fauci pel desio dell'oro
al dolce fiume della Poesia
ei non disseta.

Altro lo accende. Nelle stanche notti
l'incubo solo di ricchezze immense
turba i suoi sonni, e la pupilla gonfia
altro non scorge.

Pur il mio canto drizzerò lo stesso
de l'Ideale a' gloriosi regni,
come l'augello che nei voli arditi
mira alle stelle.

E canterò di queste nostre terre,
dolci al sorriso dell'adriaco mare,
dove perenne di suggel latino
arde l'impronta;

dove su gli archi e su le antiche mura
s'odon la notte i lunghi conversari
tra l'Aquile di Roma imperiali
ed i Leoni;

dove San Marco par che additi intorno
allo stranier che tra i ruderi fruga
per queste rive, della stirpe nostra
l'orma profonda.

Ma se il mio canto dal modesto volo
non avrà l'eco desiata, o Musa,
fa che mi valga almen l'immenso amore
che mi possiede.

E tu m'ispira, o buona, e infondi al verso
ritmo novello nella strofe d'oro,
sì che a te salga profumato incenso
l'inno dei carmi.

SUL COLLE DI SAN GIUSTO

Mentre già l'aura sorridendo a maggio
vibra nel dolce sospirar dei fiori,
e guizzano le rondini festanti
nel biondo sole,

e il pesco occhieggia fuor dalle muraglie
degli orti ameni, nella veste nova,
e tutto intorno tal freschezza spira
che il cor ne trema,

a questo colle, donde in ampio guardo
ben tutto avvolgi il sottostante porto,
fosco San Giusto, a te peregrinando
io salgo ancora.

Alla grata ombra del vetusto tempio
dolce fu sempre il meditar su i fati
e il contemplar le verdi ville, i colli,
le bianche case,

e il mar ch'è specchio alle città sorelle
dell'Istria verde, e il ciel che d'egual riso
empie le balze tridentine e brilla
per Diadora.

Ecco ancor oggi il guardo mio contempla
da questa piazza il Golfo, e in fondo scorge
biancheggiar nella nebbia le lagune
ampie di Grado;

e lunge a manca spingersi sul mare,
in una punta al par di lancia aguzza,
bella e pugnace nel suo aspetto fiero
sempre Pirano.

Ecco solcar le bianche spume mille
forme di navi, ed agitarsi al fresco
soffio dei venti le superbe nostre
vele latine.

O marinari! questo che in cor trema
vivo saluto ditelo alle spiagge
dolci dei sogni verso cui si drizza
l'agile prora;

pur che là dove stenderete al sole
l'umide reti non risuoni ostile
l'italo nome e la gentil favella
ch'eternò Dante.

E a te, su questo colle, donde a riva
l'alta dei bronzi a confortar fatiche
spandi tua voce, a te, fosco San Giusto,
volgo il mio canto.

E sian per te le strofe incensieri
del più bell'oro, tempestati in gemme,
in cui perpetua nella sacra brace
arda l'idea.

ALL' ANTICA SALONA

Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas
Et tepidum in molles zephyros excurrit Jader.
(LUCANO VIII, 104')

Oh, quante volte mi vedesti intorno
coglier farfalle fra le tue rovine,
mentre fuggiano a' passi miei dal sole
verdi i ramarri!

Rare farfalle e fiori variopinti
nati nell'ombra della tua tristezza;
fiori e farfalle: tra ruderi ancora
unica vita.

I sarcofághi alla campagna sparsi,
l'ossa indicanti dall'aperto fianco,
stavano mirando il giovinetto inquieto,
torvi alla luce.

Spesso a sognar mi trassi qua, del cielo
sotto i silenzi, in mezzo alla tua morte.
Era a' tumulti del mio cor sollievo
questa tua pace.

Pace solenne delle morte cose,
pace che scende all'anima in tormento
balsamo a stille e lieve qual rugiada,
dolce qual pianto.

Cieco di rabbia l'Àvaro selvaggio
strusse ogni cosa: saccheggiò i tuoi templi,
arse le case, trafugò i tesori,
spense i tuoi figli.

Ora solenne la miseria impera
sopra gli avanzi, intorno alle disperse
mozze colonne, entro l'antica cinta
delle tue mura.

E tra i sepolcri, dove l'erba incolta
umida cresce e stridon le cicale,
tragico un inno va cantando in tono
triste la Morte.

Come il biancore delle tue rovine
vivo contrasta al verde delle vigne!
E come puri spiccano nel sole
gli archi romani

dell'Acquedotto! e quante nella notte,
sotto la luce delle stelle mute,
narra leggende nel tranquillo corso
timido il Jadro!

Piange il bel fiume, chè de' tuoi splendori
fu testimone; e della triste sorte
che su te grava si lamenta e geme,
povera morta!

Piange il tuo Jadro, e ai suoi lamenti tosto
ecco risponde gorgogliando a riva
limpido ognora il mare dal Vallone
delle Castella.

Quel tempo è lunge, e par che più non torni.
Acqua già molta sotto i ponti scorse.
Questa è la sorte delle umane altezze,
o mia Salona.

Pur, qual ristoro a imperiali cure,
scelse l'Augusto, un dì, te, che vedesti
grossi legumi coltivare al sole
Diocleziano.

Per te, ridente tra i vigneti estesi,
ricca di mille pampini e d'ulivi,
Egli all'impero rinunziò del mondo,
Egli te volle.

Gloriati, o cara! Allo stranier che fruga
nelle tue zolle narra la vicenda,
indica l'orma fulgida latina
che brilla ancora.

MARE NOSTRUM

O dall'ansie continue, come l'anima
umana fra le indomite
lotte, Mare superbo e irrefrenabile
se grand'ira ti fulmina;

o infido letto alle speranze rosee
dell'uom, o vera immagine
di questo immenso pelago che nomasi
umana vita; liquido

mezzo di civiltà tra varie innumeri
di questa terra popoli;
tomba d'audaci eroi che si votarono
al sacro amor di patria;

t'amo, o mio Mar, d'amore inestinguibile
sia che furente t'agiti,
sia che tu dorma a' plenilunî argentei
tranquillo. Da te l'alito

bevvi primo di vita, e al dolce murmure
dell'onde tue, sul margine
delle belle marine, il ritmo, il palpito
del verso apprese l'anima.

T'amo perchè tu sei l'orgoglio altissimo
di nostra gente; e il fascino
ch'emani dell'ignoto a forza attraemi
al bel regno dell'alighe.

Tutto sai tu: le favole dei popoli
e le vicende, l'epoche
remote di civili e scientifiche
conquiste; sai d'Assiria

di Persia, Egitto e della Babilonia
le ricchezze de' traffici.
Passarono le stirpi e si mutarono
al tuo cospetto i secoli.

O gloriose imprese d'Argonauti!
O partenza d'intrepidi
per Troia! O memorandi nomi, fulgidi
come il sole, d'elleniche

gesta: di Maratona incancellabile,
di Salamina! I secoli
passano intanto, o Mar. Tu attento esami-
ni le rive. Ecco Cartagine

sorgere incontro a Roma, ed una fervida
lotta su l'acque accendersi
dei nostri mari, anticamente italici:
ma Roma sul mar domina.

Roma sul mare impera e detta agli uomini
sentenze, leggi ed ordini;
e nella sua possanza formidabile
Mare Nostrum! ti nomina.

Su i venti, dalle rive, un aulentissimo
salubre olezzo elevasi;
sono i boschi d'arancio che a te mandano,
o bel mare, il loro intimo

sorriso di bellezza. Ecco si specchiano
le cittadelle, candide
come recente neve, nella tremula
onda, dai lieti margini

rifiorenti nel sole. E tale è l'alito
di gioventù che spirano
le rive tue, d'ogni grazia ricchissime,
che Goti ed Unni e Vandali

dalle gelide selve ecco si scagliano,
più ancor d'ogni belva avidi,
a depredarle intenti.... O Mare, in turbine
dall'imo tuo non t'agiti?....

O beata quell'ora in cui ricovero
fosti alle genti venete
fuggiasche, e tua mercè l'ira terribile
placossi alfin d'un Attila!

Ma tornò il sole ancora. Fâr di Genova
e Pisa che rifulsero
altamente le glorie su gl'italici
mari. Salve, o invincibile!

Salve, o tu Mar, che le galere venete
solcar vedesti intrepide
l'onde, nel nome di San Marco, e splendere
al bacio dell'occiduo

sole! Ave, adriaco bel mare indomabile,
tu che le coste povere
spumeggiando accarezzi di Dalmazia,
e dai porti dell'Istria

vedi ogni dì spiegar le vele candide
il pescatore a l'agile
paranza! Salve, o tu che alla bellissima
Trieste in golfo palpiti

e vai narrando antiche istorie, al fremito
dei rami che verdeggiano
da Miramar a Grado; o tu dall'epoche
più lontane invincibile!

Possa così tu eternamente libero
volger l'onde nei secoli,
fin quando Amore avrà un sorriso e un palpito
per la Bellezza l'anima.